

Covid-19: morti oltre 80 salesiani. Don Artime (rettor maggiore): "Tanti nostri giovani sono stati eroici nel portare aiuto ai poveri"

"È mancata un'azione preventiva. Ma chi avrebbe pensato a una tragedia di queste dimensioni? Non dobbiamo dimenticare che questa malattia, che tutte le nazioni hanno dovuto affrontare, era sconosciuta. A poco a poco, abbiamo imparato a conoscerla e a prevenirla un po'. Ma gli sforzi fatti non sono andati tutti e sempre a buon fine. Basta guardare a questa seconda ondata che ha raggiunto quasi tutti i Paesi, dove il virus ha colpito ancor più duramente. La politica sanitaria dovrà rivedere i propri protocolli di sicurezza, facendo tesoro di questa lezione per il futuro". Don **Ángel Fernández Artime**, rettor maggiore dei Salesiani di Don Bosco, racconta l'impegno degli oltre 14mila confratelli sparsi nel mondo per fronteggiare la pandemia. E rivela un dato allarmante: più di 80 salesiani morti a causa del Covid-19. **I salesiani sono presenti in più di 130 Paesi del mondo. Come state portando avanti la missione in questo tempo?** Sono stati mesi difficili e, nei 134 Paesi del mondo dove siamo presenti, abbiamo cercato di dare una risposta secondo i contesti specifici di ciascun luogo e continente. Per prima cosa abbiamo voluto mettere in pratica il motto salesiano "onesti cittadini", che è stata anche la regola di vita adottata da Don Bosco nell'educazione dei ragazzi. In altre parole,

abbiamo cercato con ogni mezzo di invitare i ragazzi e i giovani ad essere anzitutto molto responsabili e a seguire, in quanto cittadini, le indicazioni delle autorità civili e sanitarie di ogni Paese.

In questo senso, abbiamo fornito, soprattutto ai ragazzi delle nostre opere, utili indicazioni pedagogico-educative e didattiche. Quando i ragazzi capiscono sono più attenti spesso di noi adulti. **Non avete avuto paura di restare tra la gente?** Non ci siamo rinchiusi all'interno delle nostre case ma abbiamo formato, con l'aiuto di giovani volontari, gruppi di aiuto e condivisione. Credo di poter dire che questo è avvenuto in tutto il "mondo salesiano". Fin dal primo momento abbiamo indetto una campagna mondiale salesiana di aiuto ai più colpiti: abbiamo potuto raggiungere oltre 63 nazioni mediante l'invio di aiuti economici offerti da tante persone buone e generose che sono al nostro fianco ogni giorno, a volte anche senza che ce ne rendessimo conto. È purtroppo tristemente risaputo che la pandemia ha fatto non soltanto vittime, ma ha anche impoverito chi non aveva un reddito adeguato. Così abbiamo aiutato con viveri e con altre risorse anche le famiglie di tanti nostri allievi. Dappertutto, poi, c'è sempre stata la collaborazione con la Caritas locale, con le istituzioni e le Ong di tante parti del mondo. Devo anche segnalare l'eroicità di tanti nostri giovani che nelle grandi città hanno distribuito aiuti per le strade ai senza tetto e a persone di ogni tipo, alle famiglie più povere. **Quanti religiosi sono morti a causa del contagio?** Purtroppo abbiamo perso almeno una ottantina di confratelli. All'inizio si pensava che la pandemia interessasse soltanto gli anziani, ma ci siamo resi presto conto che il Covid colpisce tutti. E purtroppo ritengo che queste morti non siano ancora finite. È uno degli aspetti del grande dolore causato dalla pandemia: quello di tanti morti in tante famiglie, di tanti bambini che hanno perso i loro genitori senza poterli salutare con dignità; di tanti fratelli e sorelle nelle nostre comunità religiose e di tanti sacerdoti nelle diocesi. Questa è ed è stata la realtà. Cerchiamo di viverla con fede e speranza. **In che modo avete ripensato la didattica nelle scuole?** Ad onor del vero già molte delle nostre scuole, specialmente quelle superiori, erano predisposte agli insegnamenti a distanza e quindi è stato in qualche modo "semplice" il passaggio dall'insegnamento di presenza alla distanza. Il problema si è posto per i ragazzi più poveri senza famiglia e senza tecnologie. Anche qui siamo venuti incontro donando tablet e creando punti di video-ascolti. Tutto questo è stato possibile con l'aiuto spesso di famiglie che già pagano una retta.

Purtroppo la scuola paritaria non può reggersi soltanto sulle famiglie e sui gestori.

Noi abbiamo circa 6mila scuole di ogni ordine e grado nelle quali si fa un ingente lavoro educativo. Non si capisce perché questo lavoro in Italia e in altri pochi Paesi non possa avere dagli Stati anche un riconoscimento economico-finanziario. In molti altri esiste, in quanto è considerato un servizio pubblico, anche se svolto da un'istituzione privata. Sappiamo bene che in Italia questo tema è praticamente "eterno" e non è mai esente dal condizionamento delle ideologie del momento.

Riccardo Benotti